In terza pagina
Roma - Novara 3-0
di Gino Bragadin
Udinese - Lazio 1-1
di Giordano Marzola

l'Unità
DEL LUNEDI
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In questo numero
il testo integrale del discorso di
PALMIRO TOGLIATTI
sul XXXVI anniversario della
Rivoluzione d'Ottobre

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 45 (309) | LUNEDI' 9 NOVEMBRE 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

TOGLIATTI CELEBRA A ROMA IL 36° ANNIVERSARIO DELLA GRANDE RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

Progredisca l'Italia sulla via del Socialismo che è libertà per tutti, giustizia sociale e pace!

La manifestazione all'Adriano - I lavoratori si uniscono allo sdegno per il sangue sparso a Trieste e condannano le provocazioni che aggravano la situazione nel TLT - Le conquiste del socialismo e le gravi condizioni dei paesi capitalistici - Il saluto a Lenin e Stalin, capi della gloriosa Rivoluzione

Palmiro Togliatti ha celebrato ieri mattina a Roma, al Teatro Adriano il 36° anniversario della Rivoluzione di Ottobre. Una folla di alcune migliaia di cittadini gremiva la platea, i palchi e gli altri ordini di posti mezz'ora prima che avesse inizio la manifestazione indetta dalle federazioni romane dei partiti comunista e socialista. Alle 10 il teatro non riusciva a contenere più il pubblico che si accalcava in piedi fin sotto il palcoscenico e nell'androne.

Poco dopo è giunto il compagno Togliatti e l'assemblea lo ha accolto con una ovazione calorosa e prolungata. Erano con il Segretario del nostro Partito i delegati del Comitato centrale del PSI, onorevole Lussu e Jacometti, i compagni Grieco, Natoli, Massini, Sotgiu, Nannuzzi e il segretario della Federazione

Il compagno Togliatti riceve un mazzo di fiori da un pioniere, durante la manifestazione di ieri all'Adriano per l'anniversario del 7 novembre

socialista romana Venturini, i quali sono stati chiamati alla presidenza. La manifestazione si è aperta con il saluto dei compagni socialisti, portato da Venturini, il quale ha affermato, tra i caldi consensi della folla, che il significato più profondo della celebrazione del 7 novembre sta nella consacrazione dell'unità indistruttibile dei lavoratori nella lotta per la loro emancipazione, per la libertà e per la pace.

L'applauso della folla si è fatto più intenso quando ha preso la parola il compagno Palmiro Togliatti. Egli ha iniziato dicendo:

Cittadini di Roma, lavoratori, compagni,

in solenne assemblea siamo riuniti qui per celebrare il 36° anniversario della grande Rivoluzione socialista di Ottobre. E' un avvenimento che, anche a una considerazione superficiale, appare, senza alcun dubbio, il più grande, il decisivo avvenimento della storia dell'ultimo secolo. Per chi sappia non essere superficiale, ma indagare a fondo il carattere degli avvenimenti storici, esso appare senza dubbio come il più grande di tutta la storia civile e politica degli uomini che fino ad oggi si è svolta.

Una classe nuova

La Rivoluzione socialista di Ottobre ha significato, infatti, non soltanto la fine immediata del dominio esclusivo delle forze economiche capitalistiche in un grande Paese dell'Europa e dell'Asia; non ha significato soltanto, in uno dei momenti più gravi della storia del mondo intiero, la rottura della catena con la quale gli imperialisti cercano di tenere stretti tutti i popoli del mondo. Non soltanto questo vede nella Rivoluzione di Ottobre colui il quale sappia spingere il suo sguardo e la sua mente sino a penetrare il fondo delle cose. Il 23 di ottobre 1917, per noi 7 novembre 1917, è il giorno in cui per la prima volta nella storia dell'umanità, una classe nuova si presenta sulla scena della storia come classe disposta a esercitare la sua egemonia nella direzione della vita di tutta l'associazione degli uomini. E' la classe dei diseredati, di coloro che non posseggono nulla, di coloro che in un rivolgimento sociale null'altro hanno da perdere all'infuori delle loro catene; è la classe contro la quale, attraverso i secoli, è stata rivolta una lotta aspra, da parte dei gruppi privilegiati dominanti, ogni volta che essa ha cercato di avanzare sulla via del progresso, della libertà, della realizzazione delle proprie aspirazioni e dei propri ideali.

Dal momento in cui questa classe, che è la classe operaia, giunge al potere, e accanto e attorno ad essa si raccolgono le grandi masse dei contadini e dei lavoratori e poi, via via, i popoli di uno sterminato continente, da quel momento si apre un nuovo periodo della storia. Questa classe nuova infatti, prendendo il potere, pone a se stessa, alle forze che la sostengono nella propria opera di governo e a tutta la società, compiti nuovi.

Tale è, prima di tutto, l'organizzazione della produzione, cioè della vita economica che è la base sulla quale fioriscono tutte le altre forme della vita associata degli uomini, senza che esista più alcuno sfruttamento da parte di gruppi di privilegiati. Di qui deriva la inaugurazione di un vero regime di eguaglianza, di giustizia sociale, di libertà per tutti gli esseri umani.

Tale è, in secondo luogo, la garanzia che vengano soddisfatte, progressivamente, in modo sempre migliore, le esigenze vitali degli uomini stessi, migliorate le loro condizioni di esistenza, perfezionata la loro stessa associazione e trasformate le forze della natura affinchè esse, soggiogate dall'uomo, possano sempre più e sempre meglio esser dall'uomo utilizzate ai suoi fini.

Un mondo senza odio

Tale è, infine, la creazione tra popoli diversi e nazioni diverse di un regime di convivenza e comprensione, libera, permanente, e di permanente pace.

Questi compiti uniti assieme, costituiscono quello che noi chiamiamo la costruzione di una società nuova. Questo è il socialismo: un mondo in cui non vi sono più sfruttati e sfruttatori, un mondo di liberi e di eguali, un mondo in cui lo sviluppo di ciascuno è condizione per lo sviluppo del lavoro della personalità e della coscienza di tutti gli altri; un mondo in cui i popoli non si odiano più, non vi sono più classi che sfruttino altre classi, nè popoli che opprimano altri popoli; ma un mondo nel quale gli uomini collaborino nella pace, in spirito di fraternità e nel lavoro (*applausi*).

La nuova classe, che prese il potere nel 1917 in Russia non derivava la nozione di questi compiti da ideali astratti, nè dal semplice fatto di aver accettato o formulato determinati programmi. Questa nozione derivava e deriva dalla sua stessa natura.

Per il socialismo si schierano e lottano, oggi, nel mondo intiero, uomini che provengono da tutte le condizioni sociali, da tutti i ceti. L'intellettuale nello spirito del socialismo si affianca all'operaio nelle grandi organizzazioni sindacali e politiche che per il socialismo lavorano, che agli ideali del socialismo ispirano l'azione loro.

Ma nell'animo e nell'azione della classe operaia il socialismo è qualche cosa di vivente e reale, per le condizioni stesse in cui la classe operaia si è formata e vive, perchè così è stata foggiata la coscienza degli operai da tutto il corso delle cose. E' perchè la coscienza socialista degli operai è la espressione di uno sviluppo e di necessità obiettive, che la classe operaia, quando conquista il potere nell'Unione Sovietica, non può non accingersi alla costruzione del socialismo e sulla via di questa costruzione socialista procede con sicurezza e fermezza, abbattendo tutti gli ostacoli, superando tutte le difficoltà.

Compagni, noi non siamo ingenui ottimisti, non siamo tra coloro i quali confondono la propaganda socialista con la infantile predicazione di un paradiso. No, proprio l'esempio che ci hanno dato gli operai, i lavoratori, i popoli dell'Unione Sovietica, ci mostra che costruire il socialismo è cosa difficile, che richiede sforzo, lotte e sacrifici. Conquistato dagli operai il potere, le vecchie classi dirigenti feudali capitalistiche, resistettero in Russia con tutti i mezzi. I capitalisti che erano al potere nelle altre parti del mondo, con tutti i mezzi cercarono di soffocare la Rivoluzione, di strangolare la giovane Repubblica dei soviet. All'interno vi furono coloro che si perdettero d'animo di fronte alle difficoltà, di fronte a un Paese devastato dalla guerra, quando ancora non si era potuto costruire una industria per soddisfare le esigenze elementari della popolazione e l'agricoltura era ancora disorganizzata. Di qui lo scoraggiamento, la tendenza a capitolare, l'intrigo e anche il tradimento. Di qui la necessità, per poter andare avanti, di compiere alle volte qualche passo indietro, di limitare a seconda delle condizioni o di estendere gli obiettivi della lotta, perchè la via che conduce al socialismo non è uno stradone diritto come quello che va da Roma ad Ostia, perchè non è una strada diritta la strada della storia e quella, in particolare, della lotta per il progresso economico e sociale.

Ma appunto per questo noi celebriamo la Rivoluzione di Ottobre; appunto per questo salutiamo con tanta ammirazione la classe operaia e i lavoratori che hanno saputo mantenere il potere attraverso tutte queste vicende; appunto per questo esaltiamo quella grande organizzazione che è il Partito comunista dell'Unione Sovietica, che ha saputo dirigerli per questa strada; appunto per questo rivolgiamo il pensiero e il ricordo nostro pieno di affetto, di ammirazione, di riconoscenza a Lenin e a Stalin, ai grandi loro allievi che oggi ne continuano l'opera. (*Applausi*).

Inevitabile confronto

Di qui deriva il valore della celebrazione della Rivoluzione di Ottobre, che ogni anno è solenne, ma che di anno in anno acquista un significato più ampio e più intenso e non solo per noi che siamo socialisti e lavoriamo per guidare anche il nostro Paese sulla via del socialismo; non soltanto per i lavoratori e per i popoli che all'Unione Sovietica guardano con entusiasmo; ma anche

(Continua in 6. pagina 1. col.)

MOSCA — Un aspetto del grande corteo di popolo svoltosi sulla Piazza Rossa di Mosca in occasione del 7 novembre.

Solenni e commosse esequie a Trieste delle vittime degli occupanti stranieri

Una immensa folla apre il corteo - Fiori sulle bare - Le autorità angloamericane di occupazione impediscono ai rappresentanti della C.G.I.L. di raggiungere il T.L.T. e partecipare ai funerali

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TRIESTE, 8. — *Le sei vittime dei tragici incidenti del 5-6 novembre sono state oggi solennemente accompagnate all'ultima dimora. La mesta cerimonia ha avuto inizio alle 11, sulla vasta spianata di San Giusto, battuta da violente raffiche di vento, che flagellavano i tricolori e i drappi neri appesi tutt'intorno ai fianchi e sugli spalti del castello.*

Alle 11,05, le salme, composte nella cappella di San Giovanni, sono state trasportate a braccia nella cattedrale adiacente, ove il vescovo, mons. Santin, ha officiato il rito funebre.

Prima di impartire la benedizione ai defunti, il prelato ha pronunciato brevi parole di cordoglio, formulando il voto che, vinti tutti i risentimenti e placate tutte le irritazioni, a Trieste possa tornare «la pace dei buoni e dei generosi, che sbarri la strada alla violenza». «Pace, pace — ha soggiunto monsignor Santin — questo ci chiede la nostra città. Per la salvezza di Trieste si depongano gli odii e si dimentichino le vendette».

Terminato il rito religioso, le salme ricoperte dal tricolore sono state collocate nei carri funebri e il corteo si è snodato lentamente lungo via Capitolina, per attraversare piazza Sansorino, la Galleria Sandrinelli, corso Garibaldi, piazza Garibaldi e viale D'Annunzio, raggiungendo la piazza dei Foraggi, ove il corteo, verso le ore 13, si è sciolto.

Le sei salme proseguivano alla volta del cimitero di Sant'Anna dove sono state inumate.

Aprivano il corteo alcune centinaia di corone, tra cui quelle del Capo dello Stato, del Consiglio dei Ministri, della presidenza del Consiglio, dei due rami del Parlamento, del Comune di Trieste, dei partiti, delle associazioni studentesche e sportive, dei giornali ecc. Subito dopo, veniva la bandiera municipale, poi la serie delle bandiere, dei gagliardetti e dei labari inviati dai Partiti, dalle Associazioni di combattenti, religiose e sportive, dalla C.d.L., dalle scuole secondarie e superiori con le rispettive rappresentanze.

Tra una doppia fila di seminaristi e di canonici era il vescovo Santin, dietro cui venivano i sei carri funebri, che procedevano a coppie, ciascuno con un commosso seguito di familiari e di parenti delle vittime.

Subito dopo i feretri, erano il consigliere politico del governo italiano presso il GMA prof. De Castro, il sindaco Bartoli con la giunta e molti Consiglieri comunali. Poi, la folla. Due folte schiere di cittadini hanno fatto ala lungo tutto il percorso.

Prestavano servizio d'ordine soltanto i vigili urbani. Molti fiori sono stati lanciati dalle finestre sulle bare. Per tutta la mattina, nè un agente della polizia civile, nè un soldato anglo-americano è apparso sulle strade percorse dal corteo.

Il compagno Giuseppe Di Vittorio ha inviato un telegramma al presidente della Confederazione dei Sindacati unici, compagno Ernesto Radich, col quale comunica che la delegazione della CGIL, composta dai compagni Lizzadri e Ghedini, non ha potuto raggiungere Trieste, dopo le limitazioni poste dalle autorità di occupazione.

Queste limitazioni non hanno impedito tuttavia l'arrivo degli onorevoli Marazza, Bartole e Biasutti, nonchè del noto dirigente fascista Pino Romualdi, giunto a Trieste nella notte scorsa.

Terminata la cerimonia, una cupa atmosfera di dolore è rimasta sulle vie del centro, mentre la città si vuotava della folla che l'aveva gremita, per rendere l'estremo saluto alle vittime.

Speriamo che il sacrificio dei caduti segni l'inizio di una stagione meno cupa e desolata per gli abitanti di questa terra. Speriamo, soprattutto, che il sangue di questi triestini, falciati dalla mitraglia della polizia agli ordini dell'imperialismo, tocchi la coscienza dei governanti italiani induca ad una più severa e più consapevole visione della realtà.

GUIDO NOZZOLI

Richiami americani all'unità atlantica

WASHINGTON, 8. — La stampa americana continua a commentare la drammatica situazione sviluppatasi a Trieste, richiamando seccamente il governo Pella alla obbedienza atlantica. Il *New York Times* ricorda che la Jugoslavia di Tito è collegata al «mondo libero».

A sua volta il *New York Herald Tribune* conferma il proposito anglo-americano di non ritirare le truppe da Trieste, affermando che «ciò potrebbe significare una lotta fra Italia e Jugoslavia».

Da Belgrado intanto nuove voci tracotanti e minacciose si levano. Il vice Presidente Pijade ha accusato il governo italiano di aver organizzato le recenti dimostrazioni per ricattare le Potenze occidentali

ELEMENTI PROVOCATORI SI INSERISCONO NELLE MANIFESTAZIONI PER TRIESTE

Ecco come la teppaglia missina ha ridotto l'atrio del palazzo dei giornali (Telefoto)

Devastazioni squadriste a Milano nell'atrio del Palazzo dei giornali

Nel Palazzo si stampano Unità, Avanti, Popolo, 24 Ore, Corriere Lombardo. Milano Sera e vi ha sede il PNM - Vetri infranti e pacchi di giornali incendiati

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, 8. — Stamattina ha avuto luogo al cinema «Metropol» la manifestazione promossa dal Consiglio dell'interfacoltà, con l'adesione di tutti i partiti democratici, per ricordare i fatti e i morti di Trieste. Nel corso della manifestazione hanno parlato agli studenti il Rettore Magnifico dell'Università, prof. De Francesco e il presidente dell'Interfacoltà, Ludovico Isolabella.

A questa manifestazione, svoltasi in un clima di austerità e di dignità, ha fatto seguito verso le 12,30 un grave quanto odioso episodio, organizzato dai teppisti del MSI. Essi sono riusciti, mentre la gran parte degli studenti partecipava alla manifestazione del «Metropol», a trascinare in piazza Cavour, dove ha sede il Palazzo dei Giornali, un gruppo di poco più di un centinaio di facinorosi. Nel Palazzo dei Giornali hanno sede le redazioni dell'*Unità*, dell'*Avanti*, del *Popolo*, del *Corriere Lombardo*, di *24 ore* e di *Milano Sera* e del *Calcio Lombardo*, nonchè gli uffici del Partito monarchico. Davanti alla sparuta colonna di giovinastri, in Piazza Cavour, c'erano tre o quattro figuri piuttosto maturi che nulla chiaramente avevano di studentesco, i quali hanno indicato il Palazzo dei Giornali e incitato i giovani a penetrarvi.

Molti degli scalmanati hanno notevolmente esitato prima di muoversi, poi seguendo sempre tre o quattro mascalzoni che si erano chiaramente assunti il compito di dirigerli, si lanciavano verso l'ingresso del Palazzo, superavano la resistenza dei due o tre agenti in divisa che prestavano servizio e con i bastoni di cui erano muniti fracassavano i cristalli delle due porte, le scrivanie degli addetti alla portineria e, impossessatisi di un pacco di copie del giornale «Tempo di Milano», lo portavano in strada e tentavano di appiccarvi fuoco. Fattorini, portieri, altri cittadini si opponevano energicamente alla aggressione. Un fattorino del «Corriere Lombardo» veniva duramente percosso. Un fotoreporter che tentava di scattare una lastra è stato aggredito e malmenato.

I giovinastri, guidati dai soliti sporchi professionisti della aggressione, tentavano di salire nel palazzo per entrare nella redazione, ma trovavano al portone una forte resistenza: visto fallire questo loro piano se la davano a gambe, levando isteriche grida.

Nello stesso momento si è fatto sentire l'urlo della sirena della camionetta della polizia. Gli operai della tipografia SAME, i giornalisti e i tipografi dell'*Unità* e degli altri giornali, essendo domenica, non si trovavano sul posto.

La cittadinanza presente alla vile spedizione squadrista — che offende gli studenti tutti e i morti di Trieste — ha aspramente condannato, con commenti e proteste, l'azione degli energumeni neo-fascisti. Il presidente del Consiglio studentesco dell'Interfacoltà, interrogato sul vergognoso episodio, ha tenuto a scindere qualsiasi responsabilità di tutta la parte sana degli studenti dall'atto squadristico.

M. S.

PER DIECI MINUTI, IN SEGNO DI LUTTO E DI PROTESTA

Stamane alle ore 10 sospensione del lavoro

Lavoratori! Stamane dalle ore 10 alle ore 10,10 sospendete unanimi il lavoro — aderendo all'invito della CGIL, della CISL e della UIL — in segno di lutto e di protesta per gli eccidi di Trieste.